Quotidiano / Anno LVII / N. 110 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 13 maggio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lama: l'intesa col governo e i problemi rimasti ancora aperti

Il primo risultato ottenuto con l'intesa governo-sindacati sul raddoppio degli assegni familiari ai lavoratori dipendenti è stato commentato da Luciano Lama: « E' la dimostrazione che la lotta paga; molte questioni tuttavia restano ancora aperte. Il sindacato dunque non concede tregue, si impegna non solo nella gestione dei risultati ma in particolare sulle questioni dell'occupazione, del Mezzogiorno e della lotta all'inflazione. Proprio su questi problemi dobbiamo mettere — conclude Lama — con fermezza il governo alla prova. Troppe volte nel passato le promesse sono rimaste tali ».

A PAGINA 2

L'incontro del ministro Brown con Cossiga

Con gli USA impegni segreti dell'Italia?

Washington preme su alcuni paesi europei per coinvolgerli nella sua politica al di fuori dell'area dell'Alleanza atlantica - La richiesta di nuovi « punti d'appoggio » militari - Si apre a Bruxelles la conferenza ministeriale della NATO

ROMA — Prima di raggiungere Bruxelles per la riunione del consiglio della difesa atlantico, il ministro americano Harold Brown ha riservato all'Italia un trattamento eccezionale. Nel viaggio da Washington alla capitale belga ha compiuto un solo scalo: Roma, appunto, dove si è incontrato con il ministro della Difesa Lagorio e con il presidente del consiglio Cossiga. Secondo un comunicato, argomento delle conversazioni sono stati « *alcuni problemi di interesse comune per la difesa* ». Altro, nonostante le richieste di chiarimento, non è stato detto. Ma la coincidenza della tappa romana di Brown con gli argomenti in discussione a Bruxelles alimentano gli interrogativi, davvero inquietanti, sui contatti avuti dal capo del Pentagono in Italia.

Si sa che il governo americano ha rivolto un certo numero di richieste agli alleati europei, soprattutto alla Germania federale e all'Italia, strettamente collegate agli impegni che gli USA si sono assunti per dare credibilità alla loro politica nel Medio Oriente e in particolare nell'area del Golfo. In concreto gli Stati Uniti chiedono ai loro alleati di potenziare le capacità della NATO per un eventuale ponte aereo tra gli USA e il Medio Oriente; di accrescere i loro bilanci militari per aumentare le disponibilità di munizioni e di altro materiale bellico; d'impegnare maggiormente le navi italiane, britanniche e francesi nel Mediterraneo per lasciare libertà di manovra alla flotta americana.

Si tratta di predisporre la retrovia per le forze militari statunitensi che potrebbero essere impegnate nell'area del Golfo e nel Medio Oriente. Gli USA hanno praticamente ottenuto nella zona la concessione di basi da parte dell'Egitto, del Kenya, dell'Oman e possono utilizzare la base inglese di Diego Garcia, in pieno Oceano indiano. Ma il dispositivo che stanno mettendo in atto non si alimenta da sé. Ha bisogno di punti di appoggio. Uno potrebbe essere il Ramstein, nella Germania federale, il più grande aeroporto intercontinentale della NATO per il transito di quantità colossali di materiale. Ma la RFT nicchia. Non vuole allargare il proprio impegno. Schmidt si è appellato al dettato della costituzione del suo paese per mettere le mani avanti. E così viene fuori l'Italia. I punti di appoggio per i trasporti navali e aerei verso il Medio Oriente reperibili nel Mediterraneo ci sono, dicono a Washington, e sono in Italia. Lo ha detto esplicitamente alcuni giorni fa lo stesso segretario dell'Alleanza atlantica, Joseph Luns (dopo un in-

Franco Petrone

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

Circolano con insistenza ipotesi e illazioni su impegni politici e militari che il governo italiano avrebbe assunto in segreto con gli Stati Uniti. Frasi sibilline e accenni poco chiari del presidente del consiglio Cossiga e di esponenti dc hanno risollevato nelle ultime settimane domande inquietanti. Ieri, poi, il ministro Brown si è fatto annunciare da un'intervista ad un quotidiano romano in cui manifesta l'apprezzamento americano per « *parecchie e recenti iniziative* » del governo italiano. Alcune dichiarazioni del segretario della NATO, Luns, sembrano confermare che impegni particolari, all'infuori della NATO, sono stati presi da alcuni paesi, tra cui l'Italia.

Non è giunto il momento di fare chiarezza? Di che si tratta? Tanta enfasi da parte del ministro della difesa di Washington — secondo il quale « *l'Italia ha dimostrato di essere tra i nostri più solidi alleati* » — non è spiegabile solo con la piena disponibilità mostrata dal governo Cossiga, in dicembre, all'approvazione del piano per i nuovi missili « *Pershing 2* » e « *Cruise* ». C'è qualcos'altro? Dove si sta portando l'Italia? In quali operazioni la si sta coinvolgendo?

Il problema non è la rimessa in discussione dell'Alleanza atlantica. E' quello di una scelta, all'interno della NATO, tra un'opzione di dialogo, di rispetto dei limiti geografici e politici dell'alleanza, di ricerca del negoziato per le crisi in atto — e quindi di rivalutazione del ruolo dell'Europa in questa direzione — e una prospettiva di cieca rincorsa agli armamenti, di accettazione di logiche pericolose, come quella della continua ricerca di posizioni di forza. L'alternativa è tra una funzione attiva, come quella scelta da altri governi europei, e una collocazione subalterna. Non è una questione di poco conto in un momento come questo in cui l'umanità cammina sull'orlo dell'abisso. Ecco perché deve essere fatta chiarezza. C'è un « *partito americano* » che ha preso impegni e si vergogna di renderli pubblici? Se è così, si sappia che c'è un « *partito del dialogo e dell'Europa* » che non ci sta, che è deciso a non imboccare la strada del muro contro muro nei rapporti internazionali. Noi registriamo con soddisfazione la dichiarazione di Craxi di adesione alla recente proposta di Schmidt di congelare la decisione sugli « *euromissili* ». Ma non vediamo che queste posizioni trovino adeguato spazio e considerazione nella linea governativa di politica estera.

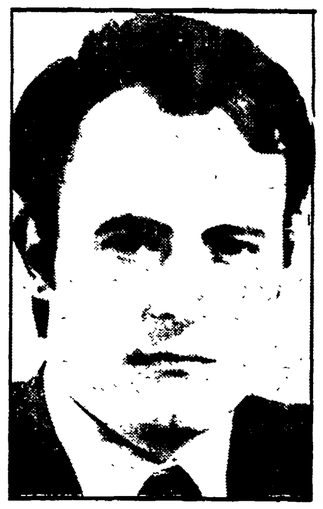
Gli elettori sono avvertiti. Votare per la DC in queste condizioni non è prudente.

Più volte era stato minacciato di morte da Autonomia

Le Br massacrano a Mestre il capo dell'antiterrorismo

Indagava assieme al giudice Calogero

Un commando di cinque persone ha colpito Alfredo Albanese, 33 anni, con una pioggia di proiettili - In auto si recava in questura - Immediata e spontanea fermata in tutte le fabbriche



Le Brigate rosse hanno ucciso ancora. Per la seconda volta in un anno le Br tornano alla ribalta nel Veneto. Hanno crivellato di colpi un giovane funzionario di polizia, il dottor Alfredo Albanese, vicequestore e dirigente della Digos a Mestre. Il dott. Albanese, 33 anni, nato a Trani, sposato e con la moglie in attesa di un figlio, è caduto in un agguato a cento metri da casa, mentre si recava al lavoro. Verso le 8,30 era uscito e, dopo essere salito sulla sua auto, si era avviato verso la questura. Ad un incrocio è sbucata una « 850 » che ha chiuso la strada costringendo il dott. Albanese a sterzare verso un cassonetto della nettezza urbana. Subito dopo, due diversi gruppi di giovani (c'era anche la ragazza bionda che è stata presente a molti altri atroci omicidi) si sono precipitati verso l'auto del funzionario di polizia lasciando partire colpi di pistola e raffiche di mitra.

La notizia dell'agguato e del feroce assassinio correva subito per tutta Mestre e in molte fabbriche, gli operai sospendevano volontariamente il lavoro in segno di protesta contro il nuovo barbaro omicidio. Poco dopo, al « Gazzettino » giungeva una telefonata che rivendicava alle Brigate rosse l'uccisione del funzionario. Il dott. Albanese aveva svolto negli ultimi mesi indagini sul terrorismo in collaborazione con il giudice Calogero di Padova eseguendo anche alcuni arresti. Aveva condotto anche tutti gli accertamenti sull'uccisione del dirigente del Petrolchimico Sergio Gori ed era stato più volte minacciato dalla Autonomia organizzata. Poche ore dopo il nuovo atroce crimine, in piazza, a Mestre, sono confluiti da tutte le fabbriche migliaia e migliaia di lavoratori che insieme alle autorità, al sindaco di Venezia, ai rappresentanti della Regione e del movimento democratico dei poliziotti, hanno levato ancora una volta la loro voce contro gli assassini e i nemici della democrazia.

Alla famiglia del dott. Albanese sono giunti messaggi di cordoglio del presidente della Repubblica Pertini ,del presidente della Camera Jotti, del presidente del Senato Fanfani, del compagno Lama. La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha espresso, alla famiglia del funzionario ucciso, la commossa solidarietà dei lavoratori italiani.

A PAGINA 5

Nelle foto: Il dirigente della Digos assassinato dalle Br e, a lato, la manifestazione operaia di protesta

Apriamo un dibattito sulla lotta per l'occupazione giovanile

Dopo la grande manifestazione di Napoli del 20 aprile, la Federazione giovanile comunista ha avanzato una serie di proposte e indicato alcuni obiettivi di lotta per spingere a soluzione il problema della disoccupazione giovanile, con particolare riferimento alle regioni meridionali. La questione è drammatica, ma è anche molto difficile e complessa: alla sua soluzione è legata, per una parte importante, la prospettiva democratica del paese. Consideriamo assai positivo il fatto che un'organizzazione giovanile come la FGCI si butti con entusiasmo in questa impresa, promuova una manifestazione come quella di Napoli, e solleciti la collaborazione del movimento democratico, politico e sindacale, e degli intellettuali. Non è poco. E' un appello alla ragione ma anche allo slancio e alla fantasia. E' una dimostrazione di fiducia nell'avvenire dell'Italia in un momento in cui si parla tanto — e molto spesso a sproposito — di « riflusso » o di « crisi della ragione ».

Ripetiamo. Si tratta di un'impresa difficile. C'è stata già l'esperienza della legge 285. Un'esperienza assai deludente, ma non un fallimento. I difetti di questa legge, il sabotaggio aperto di industriali e governanti, l'inerzia e la pigrizia mentale di tanti amministratori locali della DC non sono riusciti ad impedire che centinaia di migliaia di giovani e di ragazze, soprattutto meridionali, chiedessero con speranza un lavoro, che centomila di essi lo ottenessero (sia pure, in maggior parte, nella pubblica amministrazione), che ventimila di questi dessero vita a un migliaio di cooperative, in gran parte agricole, contro le quali si è esercitato e si esercita il sabotaggio politico e burocratico più incredibile. Certo, ci sono stati anche episodi di rifiuto (da parte di giovani) di lavori ritenuti troppo onerosi e poco gratificanti, nè possiamo nasconderci che in certi strati, sia pur ristretti, delle giovani generazioni si è venuto diffondendo un atteggiamento sbagliato e pericoloso, quasi un senso comune, verso il lavoro e anche in parte verso lo studio, che possono far correre il rischio di vanificare gli sforzi per trovare una soluzione positiva al problema della disoccupazione giovanile.

E tuttavia il panorama complessivo non ci sembra segnato solo da questi fatti che pur pongono a tutti (e anche a noi) problemi assai seri. Spiccano invece, a nostro parere, la passione e lo slancio dei giovani e delle ragazze che si sono riuniti in cooperative. Spiccano anche la passione e la sensibilità di quei « giovani della 285 » che hanno reso possibile, con il loro lavoro, la realizzazione di alcune fra le iniziative culturali meglio riuscite nel Mezzogiorno (come, ad esempio, la Mostra del Settecento a Napoli).

L'esperienza della 285 deve considerarsi chiusa. E' necessario — propone la FGCI — operare su diversi piani. Innanzi tutto con una nuova legge per aiutare le cooperative giovanili esistenti (sbloccando anche i fondi della 285 non impiegati), e per assicurare la nascita e lo sviluppo di altre, anche in legame a un effettivo funzionamento della legge per le terre incolte. E' necessario, in secondo luogo, decidere rapidamente programmi speciali (nazionali e regionali) che, affrontando problemi da tempo aperti nel Mezzogiorno,

G. Chiaromonte

(Segue in ultima)

OGGI

ci sono menzogne e menzogne

ESISTONO due modi con cui non pochi reagiscono alle accuse fondatamente rivolte contro di loro o contro gli organismi che essi difendono: contestarle con dolcezza, languidamente e frettolosamente, come se non meritassero più impegnate ritorsioni, oppure rovesciarle sfacciatamente contro l'accusatore, non solo respingendole con sparata audacia, ma addirittura assumendosi meriti che l'avversario, con ponderata e argomentata ragione, aveva negato. A questo secondo sistema, del resto perfettamente confacente al temperamento e alla moralità politica dell'uomo, è ricorso l'altro giorno a Napoli il vice segretario della DC, Donat Cattin, quando ha testualmente detto (« La Stampa » di domenica): « La DC è stata tra tutti i grandi partiti la più oculata nelle amministrazioni locali, tenendo conto degli interessi generali e delle finanze dello Stato, che sono poi le finanze di tutti i cittadini ».

Ora, ci sono menzogne e menzogne. Alcune ti spingono a smascherarle e a cercare, magari con fatica, di averne ragione: sono quelle che, pur nella malizia truffaldina del mendacio, mantengono aperto qualche sia pure avaro spiraglio all'esame e alla contestazione; altre invece ti lasciano a fiato mozzo, come questa che abbiamo riportato. Ti ammutoliscono, ti massacrano; e non esiste, a parer nostro che un rimedio: citarle il più possibile, perche la gente si renda conto del punto al quale può arrivare l'impudicizia e l'indecenza. Che cosa volete rispondere a uno che non sente la vergogna di affermare che la DC « è stata la più oculata nelle amministrazioni locali » e ha sempre tenuto conto delle finanze dello Stato considerando che « sono poi la finanze di tutti i cittadini »?

Un tale che conoscevamo durante il fascismo ci aveva denunciato come oppositori del regime alla federazione littoria. Ne avemmo qualche guaio e solo per miracolo evitammo sventure che, come recidiva, avevamo ragione di attenderci. Un giorno, in Galleria a Milano, vedemmo venire incontro a noi il delatore. Il fascismo era da pochi giorni caduto e stavamo proponendoci di mettere a posto come meritava quel malandrino, quando costui, precedendoci, si buttò su di noi, ci abbracciò stretti e si mise a gridare: « Ah, li abbiamo finalmente fatti fuori quei mascalzoni di fascisti. Bravo, bravo, bravo. Non sei anche tu felice? ». Ebbene, lo credereste? Restammo di sasso e quando ci tornò la forza di parlare, quel tizio era scomparso. Ci piacerebbe sapere dov'è ora l'on. Donat Cattin.

Fortebraccio

Per l'assassinio del giudice Alessandrini firmato da Prima Linea

Altro teste accusa Marco Donat Cattin

I genitori saranno ascoltati dai magistrati - Smentite le telefonate - Appartengono al direttivo nazionale di « PL » tre degli arrestati a Milano - Trovato un ingente quantitativo di esplosivo in un bosco

Dal nostro inviato

TORINO — I nomi erano già saltati fuori a Milano, ma ora il capo della DIGOS di Torino, Filippo Fiorello, ci precisa che Bruno Laronga, 26 anni, Silveria Russo, 30 anni e Giuseppe Polo, 28 anni, sono elementi del direttivo nazionale di Prima linea. Erano questi, dunque, i tre grossi capi di cui Fiorello ci aveva parlato sabato scorso.

Il capo della DIGOS in grandi linee dice anche, nella consueta conferenza stampa, come sono stati presi. « Quando cominciarono i primi arresti — dice — trovammo qualcosa che ci portava a Grosseto. Ci precipitammo allora nel capoluogo maremmano in accordo con la DIGOS locale, puntammo la nostra attenzione su Punta Ala. Qui identificammo due nomi. Predisponemmo, di conseguenza, adeguati pedinamenti, finché si arrivò alla cattura ». Ulteriore spiegazione di Fiorello: a Punta Ala i terroristi avevano trascorso le ferie. Traccia del loro soggiorno evidentemente, è stata trovata in uno degli alberghi della località balneare. La cattura non è di poco conto. Il Laronga, come si sa, è indicato come uno dei killer del giudice Guido Galli.

Sempre nell'ambito dell'operazione — prosegue il capo della DIGOS — è stata arrestata Fiammetta Bertani, una ragazza di Milano. Anche questo nome non è nuovo. Notizie della sua cattura erano già apparse sui giornali. Fiorello la descrive come una figura marginale. Si tratterebbe però della donna che ha indicato agli inquirenti i nomi degli assassini del giudice Galli.

Ultima notizia della DIGOS, questa volta del tutto inedita. In un boschetto del comune di Rivalta sono stati trovati 60 chili di materiale esplodente alla nitroglicerina. Erano custoditi in due frigoriferi, che erano stati nascosti 40 centi-

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

La differenza fra noi e la DC

L'on. Piccoli ha ritenuto di manifestare la sua riprovazione morale per quella che ha definito la « iniqua speculazione » sul caso Donat Cattin. La cosa è incredibile. Non che vi fosse da attendersi, da parte della DC, un pubblico ringraziamento per l'alto senso di responsabilità e di discrezione, umana e politica, manifestato dalla stampa (e da quella nostra in particolare) e da tutti i partiti democratici. Ma si poteva almeno sperare che dal partito di cui Donat Cattin è vice-segretario non venissero nuovi stimoli, e per di più così gratuiti e infondati, alla polemica.

Non c'è stata nessuna speculazione, nè iniqua nè equa. Se tale viene considerato il solo fatto di aver riferito, senza commento, informazioni di fonte ufficiosa (e, a quanto pare, assai fondate), come dovrebbe essere definito il fatto che la DC ha condotto le ultime campagne elettorali non sul tema della lotta al terrorismo ma su quello delle « responsabilità » comuniste per il terrorismo? Come dovrebbe esser definito lo « speciale » andato in onda l'altra sera sulla rete democristiana della TV dove si è varcata la soglia della spudoratezza anticomunista? Non è significativa la storia del manifesto elettorale sul terrorismo che la DC ha mandato al macero dopo le vicende di Marco Donat Cattin? Gli argomenti propagandistici dovevano essere ben fragili e pretestuosi!

L'impennata di Piccoli — ecco perchè ne parliamo, altrimenti l'avremmo sprezzantemente ignorata — testimonia una radicale incomprensione del nostro approccio al grave fenomeno, che, — come abbiamo già scritto — non è un atteggiamento da « gentiluomini » ma il risultato di una analisi politica del terrorismo e di una visione chiara degli interessi in giuoco. E quando abbiamo chiesto cosa sarebbe avvenuto se ad essere implicato fosse stato non il figlio di un dirigente dc ma il figlio di un nostro dirigente, noi abbiamo inteso, appunto, sollevare questo grave problema politico: la volgare tendenza della DC a porre la speculazione anticomunista al di sopra di tutto, foss'anche la sopravvivenza della nostra democrazia. Noi non dimenticheremo la campagna elettorale del 1978 e il modo come la DC speculò sulla tragedia di Moro mentre il PCI chiamava la gente in piazza a manifestarle solidarietà.

Appunto. Ciò che Piccoli non riesce a capire è che la distinzione che abbiamo fatto tra la vicenda umana di Donat Cattin e la dimensione pubblica del vice segretario democristiano (salvo che non emergano responsabilità nel senso di silenzi e di coperture) non è solo il frutto di un atto di cortesia, ma di una concezione pulita e razionale della politica nella quale rientrano i valori della tolleranza (nel suo significato più alto e più laico), della distinzione dei piani, del continuo rapportarsi (di tutti, alleati ed avversari) al terreno vero della politica, cioè delle proposte, delle idee, anzichè a quello delle furbizie, degli strumentalismi.

E' da chiedersi, quindi, se dietro quel martellante e furbesco, insistere sul carattere « rosso » del terrorismo, sulla matrice « comunista » dei brigatisti, sugli (perchè no?) « album di famiglia » della sinistra, non stesse proprio una concezione deviata e deviante della politica, una sua riduzione a « piccolo calcolo », oltrechè una analisi profondamente errata del terrorismo, del suo significato politico, dei suoi obiettivi.

Insomma — se ne convinca il Piccoli — se noi abbiamo valutato, sin dall'inizio, con razionalità e civiltà il dramma dell'esponente democristiano, ciò è dipeso anche dal fatto che le analisi nostre del terrorismo non sono mai state stupidamente e riduttivamente ideologiche o sociologiche. Sempre abbiamo considerato il terrorismo soprattutto un fatto politico: che si definisce soprattutto, per il suo obiettivo politico di sovvertimento della democrazia e, quindi, di lotta contro la forza — la nostra — che garantisce la saldatura tra le masse e lo Stato democratico. Di qui la preoccupazione dell'unità democratica che tanto ci assilla. Partendo da queste analisi, e dal fatto che già prima e tante volte i singoli terroristi sono apparsi venire da tante strade diverse, da matrici cattoliche, da gruppi di sinistra, da influenze culturali cadute nell'irrazionalismo (di diversa tendenza), è stato quasi naturale che il dramma di Donat Cattin fosse inteso da noi per quello che era e non per quanto potesse « rendere » propagandisticamente nel breve periodo. Ecco la differenza tra noi e la DC.

Straziato dalla fresa: aveva 15 anni

TREVISO — Avrebbe dovuto compiere 15 anni il mese prossimo Franco Gagno, di Ponzano Veneto: è morto ieri mattina, orribilmente straziato dalla fresa su cui stava lavorando. E' successo alla Atlas di Ponzano Veneto, piccola azienda artigiana produttrice di articoli sportivi, pattini a rotelle e da ghiaccio.

Figlio di un operaio, madre casalinga, un fratello più piccolo che va ancora a scuola, Franco Gagno, finite le medie, doveva guadagnare per aiutare la famiglia. E' stato assunto, in febbraio, alla Atlas come apprendista meccanico. Ieri mattina alle 10.45 stava lavorando da solo su una fresa. Sembra che, per rimuovere qualcosa che era rimasta incastrata, abbia infilato un braccio nella macchina. Una manica della tuta si è impigliata nell'ingranaggio rotante, la fresa ha continuato a girare troncandogli il braccio e la carotide. All'ospedale di Treviso è arrivato già morto, dissanguato.

Sarà l'inchiesta della magistratura a stabilire se vi siano responsabilità o meno da parte dell'azienda.